

LEZIONE I

di E. Lenti - vivaio "UN'ALTRO VIVAIO...IL BORRONINO"

Capita a me, come a molti, di leggere, di ascoltare di piante e di giardini. Devo dire che spesso il sentimento che ne ricavo è l'insofferenza. Insofferenza che non ha nulla a che fare con l'abilità o la competenza di chi scrive o parla.

I giardini vengono descritti come misteriosi, affascinanti, regni di pace e di armonia, belli in quanto organizzati, controllati, ben tenuti. I manuali invitano ad evitare certi accostamenti di colore in quanto "eccitanti". I progetti, le foto sono sempre perfetti, senza alcuna sbavatura. I giardini sono luoghi per ritemperare lo spirito affranto dalla dura lotta per l'esistenza. Le piante sono sempre ben educate, stanno al loro posto. Eccetera, eccetera. Potete aggiungere altri esempi a vostra scelta.

Non c'è dubbio che i giardini siano tutto questo, a parte le pesanti incrostazioni di ideologia. Il punto è che non sono solo questo. Inoltre questa mi appare come una visione riduttiva. Come se la bellezza e il fascino fossero legati inestricabilmente al "mistero" e alla frivolezza.

Si può inserire il dubbio, insinuare che sono possibili altre visioni, come minimo complementari. Meno consolatorie, senza dubbio. Mi piacerebbe riuscire a descrivere il giardino di Derek Jarman meglio di quanto possano fare le immagini qui sotto. Siamo nella seconda metà degli anni 80. Jarman era un regista, ma non solo, inglese che, scoperto di essere HIV positivo, lascia Londra per un cottage sulla costa della Manica. Una situazione quindi drammatica e un luogo drammatico, dominato dalla massa imponente e minacciosa di una centrale nucleare. La scelta quasi scontata, volendo vivere lì, sarebbe stata di escludere dalla vista questo obbrobrio con un'alberata. Al limite, se ci si fosse sentiti molto avanzati, si poteva "incorniciare" la vista della centrale per creare un contrasto naturale/artificiale. Niente di



tutto questo.

La centrale è lì, incumbente, manca qualsiasi elemento di rottura, anzi, pur in distanza, è "portata dentro" e ogni altro elemento del giardino sottolinea questo fatto. Ci sono componenti architettoniche come sassi, pietre, massi, pilastri di legno miscelati con le piante rigorosamente basse tanto che è quasi impossibile

separare i due elementi. Il terreno stesso è fortemente sassoso, fatto che non viene nascosto o emendato.

Le piante sono quelle che ci si potrebbe aspettare dato il posto con alcune scelte sofisticate (le scelte, non le piante) e alcune



apparentemente incongrue.

E' un giardino? Non ho il minimo dubbio, anche se non tutti troverebbero gradevole viverci dentro. E' bello? Bello sì in modo violento. Preferirei dire che è una visione potente, forse sconvolgente; che si muove sul filo che separa la "cosa che funziona" dall'accozzaglia informe. Non sto suggerendo questo come modello da seguire però, vi assicuro, è un necessario ed efficace antidoto a molte cose.

Per creare e mantenere un giardino occorre tecnica. Una serie di competenze non sempre omogenee e solo apparentemente semplici che si imparano o si intuiscono e poi si affinano. Sarebbe troppo semplice pensare che basti applicare delle regole per ottenere il risultato. Le regole vengono costantemente ripensate, ampliate, deformate, contraddette. Fino ad un certo punto.

E' qui che entra in gioco l'arte. Arte può sembrare un termine eccessivo ma è invece appropriato. Arte minore, probabilmente. Bisognerebbe riuscire a mantenere unite arte e tecnica. Le cose migliori rappresentano un equilibrio dove l'architetto non prevale sul giardiniere o viceversa.

Arte e tecnica hanno una storia, non univoca come non univocamente sono le possibilità attuali.

I giardini si fanno con le cose più strane.

Se andate a Villandry, Loira, Francia vedrete la zona di giardino a lato del castello. E' un rifacimento, è un impianto formale, adeguato al luogo. Solo che per la composizione sono stati usati cavoli, insalata e altre verdure.

